

La famiglia degli “altri” - Il fenomeno del ricongiungimento familiare nella provincia di Reggio Emilia

Roberta Barberini

Il ricongiungimento familiare nella realtà e nella letteratura

Il ricongiungimento familiare è un istituto stabilito dalla legge in base al quale i cittadini stranieri presenti sul territorio italiano possono chiamare i propri familiari a raggiungerli nel nuovo paese di residenza.

Vivere con la propria famiglia è un diritto inalienabile sancito dall'Unione Europea attraverso direttive che vengono recepite nei diversi stati membri dell'Unione con decreti legge e circolari. È importante per il cittadino poter vivere con il proprio coniuge e con i propri figli. Tuttavia il fatto di migrare non ha come conseguenza necessaria il voler ricongiungere la famiglia: ci sono situazioni in cui la persona emigra per allontanarsi dalla famiglia di origine, per sviluppare una propria autonomia. In altri casi lo straniero emigra alla ricerca di un'opportunità per offrire sostegno economico alla famiglia, ma con un progetto di durata limitata che dovrebbe terminare con il ritorno in patria; ciò non toglie che in alcuni casi le situazioni evolvano in modo imprevisto, con conseguente cambiamento dei progetti che possono quindi finire per includere anche il ricongiungimento familiare. In altri casi ancora il migrante parte per trasferirsi ma le condizioni del paese ospite al suo arrivo possono spingerlo ad optare per una seconda migrazione verso un altro paese o per il ritorno. Tra i fattori più comuni che portano a questo tipo di dinamica vi sono l'eccessivo costo della vita nel paese di destinazione, il clima socio culturale poco accogliente o incompatibile con i valori della cultura di origine, le scarse opportunità di lavoro. Infine altre volte, molto più banalmente, lo straniero pur volendo effettuare il ricongiungimento si trova di fronte ostacoli che non è in grado di superare: per esempio non può soddisfare i requisiti di reddito richiesti.

Il ricongiungimento familiare può avvenire quindi in condizioni e tempi molto diversi tra loro, che spesso non coincidono con quanto pianificato inizialmente dal migrante, e tanto meno con quelle che sarebbero per lui le modalità ideali. Questo rende ancora più complesso un processo che già di per sé pone di fronte a non poche sfide.

Nuovi equilibri e nuovi ruoli nelle famiglie transnazionali

La decisione di riunire la famiglia porta la persona a interfacciarsi con dimensioni nuove della realtà in cui vive; come afferma Mara Tognetti Bordogna:

“Con la famiglia l'immigrato o l'immigrata entrano sulla scena sociale in modo più articolato e visibile. Si innesca un processo di visibilità per cui chi è migrato per primo cessa di essere solo un lavoratore e diventa consumatore di beni durevoli e di servizi, ampliando la sua gamma di ruoli sociali”¹

La vita quotidiana dello straniero cambia: inizia ad avere a che fare con i servizi educativi del territorio, intensifica le relazioni con le altre famiglie, sia della propria comunità di origine sia di altre, frequenta luoghi di aggregazione insieme ai figli. Anche l'approccio ai servizi sanitari si modificherà perché le esigenze saranno diverse. L'arrivo della famiglia rende quindi più stabile il progetto migratorio.

La famiglia ricongiunta non è una copia della famiglia prima della migrazione: è un'entità nuova nella quale gli equilibri tra i membri sono cambiati profondamente. I cambiamenti all'interno delle dinamiche familiari sono a volte molto profondi e caratterizzano sia le relazioni tra i coniugi sia tra questi ultimi e i figli.

Un caso piuttosto comune, ad esempio, è quello in cui il marito ricongiunge la moglie in Italia. Le conseguenze sulla vita di quest'ultima sono spesso molto pesanti: dovrà lasciare la sua rete parentale e amicale per seguire il proprio coniuge in un paese nuovo del quale spesso non conosce la lingua. Sarà costretta a rinunciare al proprio lavoro e iniziare da capo. La donna può ritrovarsi in situazioni di isolamento anche molto forte e dipendere completamente dal marito, che conosce già la realtà del paese ospitante, per integrarsi nel nuovo contesto. La conoscenza della lingua ha poi un ruolo fondamentale

¹ M. Tognetti Bordogna, I ricongiungimenti familiari e la famiglia, in G. Zincone “Secondo rapporto sull'immigrazione” ed. Il Mulino 2000.

perché la possibilità di comunicare e capire consentirà alla donna di muoversi in autonomia.

Le difficoltà nell'instaurare delle relazioni si potranno avere anche all'interno della famiglia: i ruoli possono cambiare. I figli, che nel frattempo sono rimasti nel paese d'origine e cresciuti là, percepiscono il padre che vive all'estero come un estraneo: devono abituarsi alla sua presenza e al suo ruolo di genitore. Nella creazione di questo equilibrio il ruolo della madre/moglie è sicuramente cruciale. Anche lei vive una transizione critica e ha bisogno di tempo e appoggio per ambientarsi e trovare il suo spazio fuori e dentro la famiglia.

In altri casi è la madre/moglie che decide di intraprendere per prima il viaggio, di fare cioè da apripista nel nuovo contesto di migrazione. Le motivazioni che possono essere alla base della scelta migratoria della donna possono essere di vario tipo: miglioramento delle condizioni economiche dei figli e della famiglia in generale, volontà di emancipazione dal marito e dalla famiglia di origine, desiderio di autonomia rispetto a vincoli posti da tradizioni culturali e religiose che ne limitano la libertà.

Qualunque siano le motivazioni che guidano la scelta di migrare, la donna si troverà in una realtà nuova a svolgere ruoli che probabilmente in patria non le erano propri, a dover gestire del denaro per sé e da inviare alla famiglia, a prendere delle decisioni. Il percorso di integrazione non è semplice e sono importanti le reti create dalle donne della stessa comunità che vivono da qualche tempo in Italia e che conoscono il territorio: questo perché possono favorire l'inserimento lavorativo in settori nei quali le donne immigrate svolgono un ruolo preponderante, ad esempio nei servizi alle persone anziane (badanti e colf) e nei servizi di pulizia. Con riferimento ai settori nei quali le donne (e non solo) trovano più facilmente impiego, il sociologo Maurizio Ambrosini parla di *specializzazioni etniche*: con questo concetto si spiega come sia radicata la convinzione che per esempio le donne provenienti da un determinato paese (per esempio dall'Europa centro-orientale e dalle Filippine) siano più qualificate e più idonee al lavoro domestico e di cura. Questa convinzione non dipende dalle qualifiche professionali o dalla formazione (spesso, infatti, le donne che lavorano nelle nostre case come colf o come badanti hanno titoli di studio molto elevati) ma dal fatto che nel tempo si sono create delle reti di conoscenze attraverso le quali le donne provenienti per esempio dall'Ucraina arrivavano in contesti metropolitani dove altre donne ucraine lavoravano già come collaboratrici familiari e di conseguenza venivano più facilmente introdotte in questo settore.

L'inserimento nel nuovo contesto va di pari passo alla lontananza dai figli e dal marito: l'identificazione con la nuova realtà e con i nuovi modelli non può essere totalizzante altrimenti si rischia una frattura con la famiglia di origine, frattura difficile da sanare considerata la distanza. La donna deve dunque gestire la propria identità in

divenire, deve saperla ricostruire a partire da ciò che ha lasciato e i nuovi modelli che ha trovato nel paese ospitante. Nell'esperienza migratoria delle donne, indipendentemente dalla provenienza, si può osservare come un nodo cruciale sia costituito dai figli e dalla maternità a distanza; essa può assumere caratteristiche anche molto differenti sulla base di vari fattori: l'età dei figli, quali persone della famiglia li prenderanno in carico, le rimesse che la madre è in grado di inviare loro, la frequenza con la quale potrà fare dei viaggi per vederli. Oggi con la diffusione capillare della telefonia mobile e dei collegamenti internet la comunicazione tra madre e figli delle famiglie transnazionali è molto più frequente e facile che in passato; la madre può intervenire nelle decisioni da prendere sull'educazione dei figli in tempi molto rapidi nonostante la distanza. La genitorialità a distanza resta però un fenomeno complesso e difficile, perché il fatto che una madre debba partire e debba allontanarsi dai propri figli, implica che qualcun altro (in genere la nonna materna o una sorella della madre) si occupi della loro crescita. Le dinamiche affettive tra gli attori in gioco, e in particolare quelle tra la madre e i figli e quelle tra la madre e la persona delegata a occuparsi dei figli, sono molto delicate e non prive di difficoltà. La donna può mettere in campo diverse strategie per esercitare il ruolo genitoriale a distanza e nello stesso tempo per adattarsi alla separazione forzata; senza voler semplificare eccessivamente si possono individuare la mercificazione dell'affetto, cioè l'invio di rimesse come modalità di espressione di amore per i figli, la repressione delle tensioni emotive e la razionalizzazione della distanza. Un'altra strategia possibile è il trasferimento dell'affetto dai figli lontani ai bambini di cui ci si occupa per lavoro: in questo modo la donna può compensare il fatto di non poter assistere alla crescita dei propri figli.

Nella famiglia transnazionale il marito può trovarsi a fare delle attività che prima svolgeva solo la moglie, come ad esempio occuparsi della casa. Questo accade soprattutto nel momento in cui si attua il ricongiungimento e la famiglia riunita si trova nella terra di immigrazione, il marito deve imparare la lingua e trovare un lavoro e deve far riferimento alla moglie per muoversi nel nuovo contesto poiché non è ancora autonomo. In questi casi il marito dovrà imparare a gestire la casa e i figli mentre la moglie è fuori casa per lavoro e non sempre questo ruolo viene accettato in modo sereno dall'uomo: questi compiti a volte nel paese di origine sono prerogative femminili e di conseguenza l'uomo può essere recalcitrante ad accettare la nuova organizzazione della famiglia. Tra i coniugi si dovrà ricostruire un nuovo equilibrio perché la famiglia è cambiata: il tempo e la distanza nonché l'arrivo e l'inserimento nel nuovo contesto hanno modificato i singoli membri. Anche in questo caso la donna si trova a svolgere un ruolo cruciale nella costruzione e nel mantenimento di questi nuovi equilibri e parallelamente, essendo la persona più competente nella cultura del paese ospitante, introdurrà gli altri membri della famiglia nel nuovo contesto.

I figli molto spesso subiscono la decisione di migrare presa dai genitori senza avere alcuna voce in capitolo. Questo, soprattutto se ci sono figli in età adolescenziale e preadolescenziale, può essere motivo di tensioni e contrasti nella famiglia ricongiunta. I genitori devono essere sufficientemente forti per aiutare i figli in questa transizione che li allontana dai loro amici e dalla famiglia allargata del paese di origine.

Spesso i figli, percependo la debolezza dei genitori che si stanno inserendo nella nuova realtà con i conseguenti problemi di integrazione, non riconoscono il ruolo del genitore così come avveniva nel paese d'origine. L'autorevolezza del genitore viene meno e questo alimenta lo smarrimento dei figli che devono trovare nuovi punti di riferimento nella nuova realtà.

Come fa notare Graziella Favaro:

“i genitori immigrati, anche se giunti in Italia alcuni anni prima dei loro figli, si trovano spesso nella condizione di non poter aiutare i bambini neo arrivati a causa delle persistenti difficoltà linguistiche e della non conoscenza del funzionamento e delle aspettative dei servizi educativi.”²

Le difficoltà ad adattarsi al nuovo contesto derivano spesso dalla scarsa o mancata conoscenza delle modalità di funzionamento dei servizi: un esempio significativo è il funzionamento della scuola. In Italia il contatto tra scuola e famiglia è piuttosto stretto: c'è un coinvolgimento della famiglia nel percorso educativo del figlio, incontri con gli insegnanti, momenti di presentazione della scuola e dell'offerta formativa. A volte nel paese di provenienza la scuola non mantiene un legame con la famiglia e c'è una delega pressoché totale delle famiglie all'istituzione scolastica. I ragazzi stranieri possono quindi trovarsi soli di fronte a scelte importanti come la decisione sul percorso di studi dopo la scuola secondaria di primo grado poiché i genitori non sono in grado di supportarli.

Progressivamente i figli acquisiscono una padronanza maggiore della lingua italiana rispetto ai genitori e spesso si trovano a svolgere il ruolo di interpreti tra gli operatori dei servizi e i genitori, a volte anche per questioni particolarmente importanti e delicate come la salute oppure il permesso di soggiorno. I figli assumono quindi un ruolo di primo piano, sono caricati di responsabilità che nel paese di origine non avevano. Come afferma Graziella Favaro ne “La Rete Spezzata”:

² Favaro G. “Dalla parte dei figli. Il ricongiungimento familiare nell'esperienza dei minori” in “Ricongiungere la famiglia altrove” ed. Franco Angeli 2009.

“[...] la mancata o scarsa competenza in italiano rischia quindi di produrre una sorta di ribaltamento dei ruoli tra genitore e figlio e un'eccessiva attribuzione di responsabilità ai minori attraverso la loro funzione di 'intermediari' nei confronti dell'esterno.”³³

Storie, dinamiche e scelte culturali nelle famiglie transnazionali

Nel percorso di ricongiungimento la famiglia immigrata si può trovare a vivere stadi diversi in relazione a quello che si è lasciata alle spalle, al suo presente e alle aspettative per il futuro. La famiglia può rimanere concentrata sul desiderio di ritornare nel proprio paese e vive il presente ancorata alla propria cultura di appartenenza, nella paura che la realtà esterna, e prima fra queste la scuola, possa allontanare i figli dalla cultura di origine. In casi diametralmente opposti la famiglia può invece dimenticare le proprie origini e portare i figli ad assimilare la cultura del nuovo paese; si hanno infine situazioni intermedie in cui la famiglia immigrata può trovarsi in una situazione di stallo, in attesa di prendere decisioni in base a ciò che accade, o in cui cerca un equilibrio tra il proprio patrimonio originario e la cultura del paese ospitante, cercando di sanare eventuali ed inevitabili fratture che si andranno a creare. Si tratta di stadi il cui confine è molto labile: non sono delle categorie assolute e immobili, allo stesso modo in cui la cultura non è un'entità a sé ma esiste nella misura e nelle diverse modalità nelle quali è vissuta dalle persone e si costruisce e si rinnova ogni giorno. Nel caso in cui la famiglia favorisca l'inserimento dei figli nella nuova realtà senza dimenticare le proprie origini, il lavoro di mediazione culturale tra esterno e interno è molto importante e un ruolo preponderante è giocato dalla madre che fa da ponte tra la cultura di origine della famiglia, la tradizione e la nuova realtà, i progetti per il futuro e le aspettative.

Quando si parla di famiglie ricongiunte ci si trova di fronte ad un panorama molto vario; correndo l'inevitabile rischio di schematizzare troppo una realtà complessa, cerchiamo di passare in rassegna le casistiche più interessanti. Il primo modello, piuttosto diffuso, è quello già discusso nel paragrafo precedente, che vede uno dei due coniugi che parte da solo e si fa raggiungere dal resto della famiglia non appena le condizioni lo permettono. Ne sono un esempio le donne provenienti dall'est Europa, dall'America meridionale e dalle Filippine e gli uomini provenienti dal Maghreb, dall'India e dal Pakistan. Altre famiglie nascono nel paese di immigrazione: i coniugi emigrano insieme dopo il matrimonio e costituiscono una nuova famiglia con figli che,

³³ Favaro G. “Le famiglie immigrate: microcosmo di affetti, progetti, cambiamento” in *La rete spezzata*, 2000 ed. Feltrinelli.

sebbene siano nati in Italia, saranno comunque stranieri.⁴ Ci sono poi casi di famiglie dove i genitori emigrano insieme e lasciano educare i figli ai nonni o ad altri parenti nel paese di origine: effettueranno il ricongiungimento con il figlio adolescente e la creazione di un nuovo equilibrio familiare sarà molto delicata perché genitori e figli devono imparare a conoscersi, essendo stati lontani molto tempo. Questo tipo di ricongiungimento riguarda in particolare le famiglie cinesi e ghanesi; in queste ultime, inoltre, si assiste ad un'ulteriore variante dato che la madre spesso a sua volta migra per prima da sola e viene raggiunta dopo dal marito.

Il panorama dei ricongiungimenti si arricchisce poi di famiglie miste: famiglie che nascono dall'unione tra un italiano e una cittadina straniera oppure il contrario. In questi casi la famiglia diventa un vero e proprio laboratorio di mediazione interculturale, dove i modelli culturali dei due coniugi dovranno trovare punti di incontro pur mantenendo le differenze, soprattutto se nasceranno dei figli. In questo caso Graziella Favaro ha individuato tre possibili modi di gestire l'educazione dei figli: “la scelta biculturale, l'assimilazione e la negoziazione conflittuale”.⁵ Va da sé che il modello auspicabile per l'educazione dei figli in una coppia mista è quello biculturale dove entrambe le culture di appartenenza sono valorizzate, dando una ricchezza maggiore ai figli sia dal punto di vista linguistico sia per la capacità di leggere e interpretare la realtà con un'ottica più aperta e flessibile perché sintesi di due modelli culturali. Nel caso dell'assimilazione la cultura predominante, quella occidentale, sovrasta e cancella quella del coniuge straniero perché ritenuta poco utile per vivere nel nuovo contesto. Nel caso del conflitto appare chiaro come nella coppia non ci sia accordo sul modo di educare i figli, sui valori di riferimento e sull'identità culturale che si auspica per il proprio figlio.

I dati della migrazione

Il fenomeno migratorio in Italia ha conosciuto una notevole evoluzione nell'ultimo decennio portando il nostro paese a recuperare un ritardo che aveva accumulato rispetto ad altre realtà europee che, per ragioni storiche (come la Francia) o economiche (come la Germania), hanno avuto un ruolo pionieristico in questo ambito. In questo capitolo

⁴ Qui si innesta la questione piuttosto dibattuta a livello politico del diritto di cittadinanza per i bambini nati sul suolo italiano da genitori stranieri; secondo la normativa attualmente in vigore il bambino potrà chiedere la cittadinanza italiana al compimento del 18° anno. Diverso è il caso di altre nazioni come la Francia, dove vige lo jus soli: tutti coloro che nascono sul territorio francese acquisiscono automaticamente la cittadinanza francese.

⁵ Favaro G. in “Le nuove famiglie”, Anna Laura Zanatta, 2008 ed. Il Mulino.

definirò le principali caratteristiche della migrazione in Italia per come si presenta oggi, cercando di individuare i tratti salienti che mi sembrano più significativi al fine di questa tesi.

In base ai dati raccolti nell'ultimo Dossier Statistico di Caritas⁶, si vede come la percentuale di donne residenti incida per il 51,7% sul totale della popolazione straniera; inoltre si è assistito ad un elevato numero di nascite di bambini da genitori stranieri pari a 77.000 che si vanno ad aggiungere ai 17.000 bambini nati in coppie miste, dove la mamma è straniera e il padre è autoctono. I matrimoni misti celebrati dal 1996 al 2008 sono stati circa 240.000 di cui 25.000 solo nel 2008.

In riferimento al ricongiungimento familiare nel Dossier si osserva come nel 2009 siano state fatte 59.185 pratiche di ricongiungimento. Nella tabella uno le pratiche sono state suddivise in base al tipo di familiare e al continente di provenienza. Dalla tabella uno si evince che i familiari per quali sono state attuate il maggior numero di pratiche per ricongiungimento siano i figli ed il coniuge; seguono con un distacco gli altri familiari e i genitori. Questi dati possono far concludere che gli immigrati siano più orientati in questa fase a ricongiungere la famiglia nucleare (coniuge e figli) e le diano priorità rispetto agli altri familiari: quindi il ricongiungimento in Italia è ancora in una prima fase in cui la famiglia nucleare è prioritaria. Per quanto riguarda il continente dal quale provengono i familiari ricongiunti, quello con la percentuale maggiore è l'Europa seguito dall'Africa. Al 31/12/2009 la nazionalità maggiormente presente in Italia è quella rumena (887.763 cittadini), seguita da albanesi (466.684) e marocchini (431.529). La tendenza dei dati sui ricongiungimenti, dove la percentuale di cittadini africani che hanno attivato la pratica è di poco inferiore a quella degli europei, è confermata.

Altro dato significativo è quello riguardante gli ingressi per motivi familiari: nel 2009 sono stati oltre 110.000.

Concentrando il focus dell'analisi sulla regione Emilia Romagna, i residenti stranieri sono 461.321, circa il 10,9% sul totale dei residenti in Italia. Si tratta quindi di una delle regioni italiane dove il fenomeno migratorio stanziale assume proporzioni importanti. Nel 2009 la percentuale di permessi di soggiorno per motivi familiari è stata più alta rispetto ai permessi di soggiorno per lavoro: 50,8% rispetto al 47%. Questi dati confermano chiaramente la tendenza nazionale dell'immigrazione: essa ha un carattere sempre più stabile.⁷

Riferendoci alla provincia di Reggio Emilia la presenza di immigrati è pari a 64.511. Le nazionalità maggiormente presenti, sono quella albanese (7.204), e quella marocchina

⁶ Caritas Migrantes, Dossier statistico, XX Rapporto, 2010

⁷ Caritas Migrantes, Dossier statistico, XX Rapporto, 2010

(9.900). Sulla base dei dati resi disponibili dall'Osservatorio Provinciale, le donne straniere residenti al 31/12/2009 sono 32.037, una percentuale significativa (49,66 %) sul totale degli stranieri.

Nel grafico uno ho analizzato le nazionalità con il maggior numero di cittadini residenti incrociando questo dato con i generi: questo tipo di analisi rende possibile alcune considerazioni sulla composizione dei nuclei di migranti e sui loro diversi progetti migratori. Si osserva per alcune nazionalità una sostanziale parità tra presenze maschili e femminili; questo può essere considerato indicativo per supporre che una percentuale significativa sia costituita da famiglie, siano esse ricongiunte oppure costituite in Italia. È il caso ad esempio dei ghanesi, dei marocchini e dei cinesi. Ci sono poi altre nazionalità dove la forte disparità tra i generi è indice di una migrazione che ha riguardato singoli soggetti. Nel caso dei migranti pakistani, indiani o marocchini si ha una prevalenza maschile e si osserva che essa non è numericamente marcata; essa può essere imputata a quella componente della rispettiva popolazione migrante che non ha ancora fatto il ricongiungimento. Nel caso delle donne provenienti dall'Europa centrale e orientale, ed in particolare ucraine e moldave, la prevalenza numerica è schiacciante ed indica un progetto migratorio differente: spesso lavorano per un periodo limitato in Italia come colf o badanti per poi far ritorno in patria. Per quanto riguarda la nazionalità egiziana si osserva invece come ci sia una maggioranza di uomini immigrati rispetto alle donne: probabilmente la migrazione proveniente da questo paese verso la provincia di Reggio Emilia è abbastanza recente e di conseguenza riguarda soprattutto singoli individui che si recano qui con un progetto migratorio basato sul lavoro; è ragionevole aspettarsi che nell'arco di alcuni anni, se le condizioni di vita e lavoro si stabilizzeranno, ci sarà un incremento di donne egiziane e di conseguenza di famiglie.

Il distretto di Correggio e il comune di Fabbrico

Le interviste sul ricongiungimento familiare si sono svolte a Fabbrico, un comune in provincia di Reggio Emilia che fa parte del distretto di Correggio.

Analizzando i dati relativi alla presenza delle donne straniere nel distretto (grafico 2), si riscontra che le donne con una percentuale più alta di residenze sono le cittadine pakistane seguite da quelle indiane. L'immigrazione di queste donne è avvenuta nella stragrande maggioranza dei casi attraverso il ricongiungimento familiare oppure sono arrivate al seguito del coniuge dopo il matrimonio celebrato nel paese di origine; non dimentichiamo poi che tra le residenti ci sono coloro che sono nate qui. Al 31 dicembre 2009 sono presenti 1.172 residenti stranieri. In base ai dati resi disponibili

dall'Osservatorio Provinciale si può avere un quadro delle nazionalità maggiormente presenti (grafico tre).

Nel grafico quattro la popolazione straniera residente è suddivisa in base alle fasce di età, organizzate per decenni. Osservando le presenze rilevate in età infantile e adolescenziale si può dedurre che il ricongiungimento familiare sia un fenomeno relativamente recente. Infatti si osserva una presenza importante di bambini nella fascia 0-10, nati in Italia o ricongiunti da poco tempo, mentre l'intervallo successivo conta appena la metà di residenti: se si considera che in mezzo a loro vi saranno anche giovani giunti in Italia quando erano già pre adolescenti, se ne deduce che il numero di bambini ricongiunti più di dieci anni fa e cresciuti in Italia è ancora contenuto. Come accade in ogni fenomeno migratorio, le fasce più popolose sono quelle tipiche della popolazione attiva, tra i 21 ed i 40 anni. Come si potrà vedere dal grafico cinque, si può supporre che parte della popolazione di età ancora superiore sia associata alla categoria delle collaboratrici familiari.

Nel grafico cinque è indicata la distribuzione tra i generi nei vari intervalli di età. Il dato più significativo è la prevalenza di uomini nella fascia 31-50; si tratta presumibilmente di singoli soggetti che stanno consolidando la loro posizione lavorativa in attesa di allargare il progetto migratorio alla famiglia. Nelle fasce infantili e giovanili si osserva, come ragionevole attendersi, un sostanziale equilibrio. Interessante infine notare la prevalenza di donne nell'intervallo 61-80; questo è coerente con la presenza di collaboratrici domestiche provenienti dall'Europa centro-orientale. Il numero consistente di donne nella fascia 41-50 e soprattutto 51-60 inoltre evidenzia la migrazione di donne di mezza età che creano famiglie transnazionali intergenerazionali⁸, caratterizzate dal fatto che la donna resta in Italia alcuni anni e massimizza i guadagni da inviare per sostenere figli e nipoti. In questo caso il ricongiungimento non fa parte del suo progetto migratorio. Nella fascia 41-50 ci sono donne mature che possono avere figli non necessariamente adulti ma che vengono in Italia per brevi periodi di vacanza e che non hanno progetti di ricongiungersi con la madre. Il dato sembra confermare la tendenza per cui le coppie che si trovino nella condizione di poter ricongiungere uno solo dei genitori anziani prediligano le madri, forse in quanto possono contribuire alla gestione del ménage familiare.

⁸ Ambrosini, 2008.

In merito alla migrazione di donne sole provenienti dall'Europa centro-orientale, è interessante l'analisi fatta da Ambrosini⁹ sul tipo di famiglie transnazionali che si creano. Se ne individuano tre:

- famiglie transnazionali circolanti, dove ci sono frequenti viaggi della donna, in genere madre di età matura, nel paese di origine per vedere i figli: questi ultimi vengono in Italia per brevi periodi durante le vacanze e non c'è un progetto di ricongiungimento;
- famiglie transnazionali intergenerazionali, dove le donne, spesso in età avanzata, rimangono in Italia per qualche anno, per sostenere i figli e i nipoti. In questo caso le donne cercano di inviare quante più rimesse possibili in patria e ottimizzare al massimo il tempo che trascorrono in Italia;
- famiglie transnazionali puerocentriche, dove ci sono madri giovani con figli piccoli che progettano un ricongiungimento oppure decidono di sostenere i figli nel paese di origine. In questi casi Ambrosini osserva come i rientri nel paese di origine siano meno frequenti a causa della distanza (si tratta, infatti, di donne provenienti dalle Filippine o dall'America Latina, paesi di provenienza che nella provincia di Reggio Emilia sono pressoché assenti come si può vedere dal grafico uno).

Ricerca qualitativa: le interviste

Per avere informazioni sul fenomeno dei ricongiungimenti e delle famiglie transnazionali ho realizzato delle interviste ad alcuni cittadini stranieri che vivono a Fabbrico in provincia di Reggio Emilia. L'obiettivo di queste interviste è di raccogliere delle storie di persone arrivate in Italia attraverso il ricongiungimento familiare, di persone che hanno chiamato in Italia la propria famiglia e infine persone che vivono in una famiglia ricongiunta ma che sono nati in Italia.

Il campione scelto è composto da: una donna indiana ricongiunta e dal marito, una donna pakistana venuta in Italia al seguito del marito, un ragazzo del Pakistan ricongiunto che ora sta facendo il ricongiungimento della propria moglie, una donna argentina arrivata qui con i figli, una ragazza pakistana nata qui, una ragazza turca arrivata in Italia con il ricongiungimento e due donne ucraine. Ogni persona ha parlato di sé e del proprio vissuto e il mio obiettivo è stato di cogliere gli aspetti comuni dell'essere donne immigrate e donne ricongiunte, bambine straniere a contatto con la realtà italiana, uomini in attesa di poter vivere con la propria famiglia. Ho preparato delle

⁹ Ambrosini, 2008.

interviste semi strutturate, dove sulla base di una traccia comune per tutti gli intervistati, ho cercato di far emergere gli aspetti peculiari per ognuno. Lo schema che ho seguito nelle interviste è stato il seguente: dopo una breve presentazione l'intervistato è stato invitato a parlare del proprio arrivo qui, di come se lo aspettava e di quello che ha trovato, delle difficoltà e delle risorse messe in campo. Infine ognuno di loro ha parlato del rapporto con il paese di origine e di quali aspettative ha per il futuro. I dati raccolti non hanno alcun valore statistico ma aiutano a focalizzare aspetti della migrazione e dei suoi significati che assumono valore perché provengono da storie vere e concrete.

Ricongiungimento e minori

I minori ricongiunti vivono un'esperienza migratoria di cui hanno deciso ben poco, dato che tempi, modalità del ricongiungimento e paese di destinazione sono stabiliti dai genitori e dalle circostanze in cui questi si trovano a vivere. Questa decisione subita ha conseguenze notevoli e delle quali occorre avere consapevolezza per accompagnare il minore: la famiglia spezzata si ricompona con il ricongiungimento ma si interrompono i legami con la famiglia e i parenti del paese di origine, con gli amici; si è obbligati a cambiare scuola e ad imparare una nuova lingua.

“Sono molteplici le sfide che i minori della migrazione si trovano a dover affrontare subito e dopo il loro arrivo. Devono infatti ritessere fili affettivi nei confronti del genitore, o di entrambi i genitori, ai quali si ricongiungono. Questi possono essere per i figli quasi degli estranei, partiti tempo addietro e visti durante il periodo di separazione del nucleo in maniera saltuaria e in contesto differente. Il tema dei distacchi e della separazione è quindi centrale nella storia di vita dei bambini e dei ragazzi ricongiunti”.¹⁰

L'aspetto della separazione e del distacco emerge in alcune interviste fatte ai ragazzi ricongiunti. La difficoltà di lasciare il proprio paese di origine e i legami con esso va di pari passo con la difficoltà di non sapere cosa li aspetta una volta arrivati in Italia.

Due delle interviste riportano le esperienze di ragazze adolescenti; credo sia interessante vedere come abbiano affrontato i momenti di difficoltà nel loro percorso di crescita e di integrazione.

¹⁰ G. Favaro Dalla parte dei figli. Il ricongiungimento familiare nell'esperienza dei minori in “Ricongiungere la famiglia altrove” ed. Franco Angeli 2009.

Serife è di origine turca; è arrivata qui con la madre e la sorella mentre il padre era già in Italia. La difficoltà principale è stata senza dubbio la lingua: un ostacolo che può essere causa di isolamento e ritardo scolastico se non si riesce a porvi rimedio rapidamente. Per Serife questo è stato possibile grazie all'aiuto del vicino di casa e delle insegnanti, cui si sono poi aggiunti momenti di socializzazione con le compagne di scuola che sono diventate amiche e che hanno favorito l'inserimento di Serife e la sua integrazione nella nuova scuola e nella nuova realtà.

La paura di non riuscire ad imparare la nuova lingua e di non poter entrare in relazione con le persone è molto forte: in Turchia sta bene ed ha molte persone intorno a lei, in particolare i nonni; in Italia deve ricominciare tutto da capo.

Ora Serife frequenta l'ultimo anno della scuola secondaria di secondo grado e il suo atteggiamento verso il futuro è di grande ottimismo: vuole frequentare l'università, vivere in un'altra città ed essere indipendente. La facoltà che vorrebbe fare è giurisprudenza: la sua ambizione è rivolta a svolgere una professione qualificata. Serife porta il velo: questo non è per lei un simbolo di chiusura verso il mondo esterno, come a volte le persone che ha incontrato sono portate a credere, né ha mai subito conseguenze in questo senso; ha le idee chiare su quello che vuole fare e il desiderio di autonomia e miglioramento sono tangibili nelle sue parole.

Anika ha vissuto un'esperienza un po' diversa da quella di Serife. Lei è nata in Italia: la famiglia, proveniente dal Pakistan, abitava nella provincia di Milano, dove lei è nata; il suo percorso è stato quindi differente. Non ha avuto problemi di apprendimento della lingua essendo nata in Italia e frequentando da subito la scuola con bambini italiani. Le difficoltà maggiori di integrazione si sono presentate nel periodo in cui frequentava la scuola secondaria di primo grado: dopo l'11 settembre 2001 l'atteggiamento di alcuni suoi compagni di scuola è cambiato. Si è sentita discriminata ma è cosciente che in quel periodo anche il suo carattere era piuttosto chiuso: questo di certo non l'ha aiutata. Negli anni successivi è cambiata: si è aperta verso gli altri, è stata meno diffidente e questo ha senza dubbio favorito la sua integrazione. Parlando poi del suo futuro e del rapporto che ha con il Pakistan, Anika dice di trovarsi meglio in Italia: in Pakistan va a trovare i parenti ma sente di non essere a suo agio. È convinta che le possibilità che può avere qui sono molto diverse da quelle che potrebbe avere vivendo in Pakistan. Il concetto per lei importante e al quale non vuole rinunciare è la libertà. Anika è di religione islamica e ribadisce di amare molto la propria fede; non porta il velo ed è vestita con abiti occidentali: evidentemente ha maturato una propria visione in cui le due cose non sono in contrasto, e la famiglia in un qualche modo l'ha assecondata in questo o comunque non l'ha ostacolata. Forse questo non le sarebbe possibile vivendo in Pakistan. L'atteggiamento di Anika verso il futuro è sicuramente molto aperto e fiducioso: si sente molto integrata in Italia e il suo futuro lo vorrebbe progettare qui.

Anche Naveed ha vissuto da bambino l'esperienza della migrazione dal suo paese d'origine, il Pakistan: è stato ricongiunto dal padre insieme alla madre e al resto della famiglia quando aveva 12 anni. Ora però è un giovane di 24 anni e si appresta a vivere l'esperienza del ricongiungimento in quanto sta aspettando la moglie, sposata in Pakistan nell'estate 2010.

Naveed racconta che mentre era in Pakistan con la famiglia, vedeva il padre ogni due anni per le vacanze. Quando il padre tornava in Pakistan per le vacanze, per lui era come un estraneo: non lo riconosceva quasi. Questo è stato motivo di grande sofferenza per il genitore, che non si vedeva riconosciuto in quanto tale. Quando finalmente si creava una relazione tra padre e figlio e Naveed iniziava a conoscere il padre, quest'ultimo era costretto a ritornare in Italia perché le vacanze erano terminate. Nei momenti precedenti il ricongiungimento Naveed sentiva molti racconti sull'Italia e sulla vita che si faceva qui: i ritmi sono più rapidi e tutto funziona in modo efficiente. Arrivato a 13 anni non conosceva l'italiano e questo, come per Serife, fu un ostacolo non da poco. Fortunatamente arrivò a giugno: nei mesi estivi il padre ebbe il tempo di insegnargli l'italiano prima dell'inizio della scuola.

Terminata la scuola dell'obbligo, Naveed frequentò un corso di formazione professionale; ora lavora presso lo sportello stranieri di un sindacato. È una persona molto integrata nella società italiana: sa quali sono i suoi diritti e quali sono i suoi doveri. Il suo atteggiamento verso il futuro, caratterizzato da spirito di adattamento, riflette quanto affermato da Silvia Sai in *Stranieri in Italia* quando, citando le studiosse Glick Schiller e Szanton-Blanc,¹¹ sostiene che “la personalità dei migranti sviluppa un certo spirito di adattamento dettato dalla percezione di doversi tenere aperte delle possibilità”.¹²

Le parole di Naveed vanno proprio in questa direzione: il suo obiettivo, dopo che la moglie l'avrà raggiunto, è trovare un buon lavoro che consenta di vivere dignitosamente. Se questo non sarà possibile in Italia a causa della crisi economica, Naveed cercherà lavoro nel nord Europa. Nonostante la sua intraprendenza, il sentimento che prova pensando al Pakistan e a tutto quello che ha lasciato è di grande nostalgia. Ricorda la vita che faceva in Pakistan, gli amici e la famiglia che è rimasta e si augura un giorno di tornare a viverci.

¹¹ Glick Schiller N., Basch L. e Szanton-Blanc, “Towards a Transnationalisation of Migration: Race, Class, Ethnicity and Nationalism Reconsidered, New York Academy of Science 1992.

¹² S. Sai Riconfigurazioni familiari e identità di genere tra i migranti sikh a Reggio Emilia, in “Stranieri in Italia 30 anni dopo”. Ed. Il Mulino 2008.

Donne e ricongiungimento

La letteratura sulle donne del ricongiungimento è sicuramente molto ricca e fornisce chiavi di lettura sulla realtà sia delle donne ricongiunte sia di coloro che attuano il ricongiungimento per il coniuge e i figli.

Le donne del ricongiungimento si trovano a vivere l'esperienza della frattura con la famiglia di origine e a costituire una nuova famiglia nel paese di emigrazione: devono quindi integrarsi nella nuova società e devono essere mediatrici di integrazione per i figli, qualora questi ultimi siano venuti al seguito. Diversa è invece l'esperienza di chi arriva appena sposata, e vive la gravidanza e la maternità in un paese diverso da quello di origine, senza reti di sostegno (la famiglia della donna è rimasta nel paese di origine e la donna è sola) e con la necessità di interfacciarsi con servizi sanitari e educativi che spesso veicolano informazioni e pratiche riguardanti l'accudimento e alla cura radicalmente diverse dalle pratiche di *maternage* che la donna ha sperimentato nella propria famiglia di origine.

Un esempio significativo è dato dalle differenti pratiche di accudimento diffuse nel nord del mondo e nel sud del mondo: esistono pratiche definite a basso contatto e altre ad alto contatto. Nella cultura occidentale il rapporto con il bambino è basato molto sull'oralità: la madre parla molto col bambino ma interagisce con lui relativamente poco dal punto di vista fisico, si hanno cioè quelle che si definiscono pratiche di accudimento a basso contatto. In altre culture, per esempio quelle africane e asiatiche, è invece molto forte la relazione basata sul contatto fisico: la madre porta il bambino sulla schiena sia a casa sia fuori casa, dorme vicina al proprio figlio. Le pratiche ad alto contatto a volte non sono condivise da pediatri e educatori della prima infanzia in Italia. Differenze di vedute di questo tipo portano gli operatori dei servizi sanitari ed educativi a mettere in campo comportamenti che sembrano mettere in dubbio le competenze della madre straniera nella cura del proprio bambino. Questo, unito alla mancanza di una rete familiare di sostegno, può creare disagio alla neo-mamma che riverserà quest'ansia sul primo figlio, definito in letteratura *bambino della transizione* per sottolineare il doppio momento di passaggio che la donna vive: perché diventa mamma per la prima volta e perché questo accade in un contesto altro rispetto a quello di origine. Un atteggiamento più dialogante ed attento a punti di vista differenti da parte degli operatori favorisce senza dubbio la madre nel percorso di integrazione e le farà acquisire fiducia nei servizi del territorio.

Il disagio, che caratterizza la madre immigrata al momento della nascita del primo figlio, sarà poi superato e la donna sarà più tranquilla alla nascita del secondogenito, perché non solo conoscerà meglio il contesto ma avrà creato probabilmente dei legami con altre donne della stessa comunità anch'esse madri oppure con donne di altre comunità: si creeranno relazioni e momenti di scambio di idee, consigli e suggerimenti

che renderanno tutto più semplice o comunque con meno incognite rispetto alla prima esperienza. Questo ovviamente non è una regola: ogni caso va valutato singolarmente perché ogni famiglia della migrazione così come ogni donna ha una storia a sé.

Emblematica è la storia di Amarjit Kaur, cittadina indiana residente in Italia da circa 10 anni con il marito, le figlie, il fratello e la mamma. Amarjit racconta la sua storia di donna ricongiunta che è simile a molte altre donne della letteratura: si sposa con un uomo precedentemente immigrato e che dopo il matrimonio torna in Italia per continuare a lavorare. Amarjit ha la prima gravidanza: vive serena e con molte aspettative il suo arrivo in Italia. In questa fase, che potremmo definire di attesa e preparazione alla migrazione, ha un ruolo significativo il marito che riesce a creare un rapporto di fiducia con Amarjit: le spiega cosa comporta l'iter burocratico per il ricongiungimento, i tempi di attesa, la difficoltà nel trovare una casa. In questo modo la famiglia che si trova in India è sicura delle intenzioni del marito e questo incide positivamente sulla serenità di Amarjit. La giovane donna ha un titolo di studio universitario e spera di poter trovare un buon lavoro. Nasce la prima figlia e finalmente il marito riesce ad ottenere il nulla osta per ricongiungere moglie e figlia. Amarjit arriva in Italia e non conosce la lingua: vive in una casa molto isolata, lontana dalla propria famiglia. Si sente molto sola. Deve costruire nuovi legami, cercare nuovi punti di riferimento (il marito è fuori casa praticamente tutto il giorno per lavoro) e imparare la lingua. Uno degli ostacoli principali, come sottolinea Amarjit nell'intervista, è quello linguistico. Grazie al primo lavoro, impara la lingua e conosce nuove persone: inizia a creare rapporti di fiducia con le persone che lavorano con lei e questo le dà sicurezza. Ora Amarjit è senza dubbio ben integrata nella realtà del territorio: collabora come mediatrice a scuola, è molto apprezzata e le donne della sua comunità la considerano un punto di riferimento e le chiedono consigli e informazioni. Amarjit sente che le manca la famiglia che ha lasciato in India, anche se ora sono in Italia con lei anche il fratello e la madre. Nel frattempo è nata la seconda figlia: Aishmin. Entrambe le figlie vanno a scuola e hanno dei buoni risultati: Amarjit e il marito puntano molto sull'istruzione e si augurano che le figlie possano avere un titolo di studio che permetta loro di avere un buon posto di lavoro.

A conclusione dell'intervista Amarjit parla del suo paese. Spera un giorno di poterci tornare a vivere. La nostalgia è sempre un sentimento forte in chi emigra.

Un'altra esperienza di donna ricongiunta è quella di Gabriela. Nata in Argentina, con nonni e bisnonni italiani, sia lei sia il marito scelgono l'Italia perché, avendo già la cittadinanza, non hanno difficoltà con i documenti. Il marito dopo diversi tentativi riesce a stabilirsi in Italia, a trovare un lavoro e soprattutto una casa. La difficoltà maggiore sottolineata da Gabriela è proprio questa: la ricerca della casa.

La scelta di migrare è molto dibattuta e sofferta e si attua con il sostegno di tutta la famiglia: parte il marito perché conosce già la lingua e, essendoci dei bambini molto

piccoli, Gabriela decide di rimanere con loro e raggiungere il marito in un secondo momento.

Il timore è che i figli, dopo 5 mesi lontananza, non riconoscano più il padre: per fortuna il momento del ricongiungimento avviene senza traumi e la famiglia ritrova un suo equilibrio, nuovo e differente rispetto a quello dell'Argentina. Gabriela deve imparare la lingua e trovare un lavoro. Non vuole stare troppo tempo lontano dai figli piccoli: cerca un lavoro part time ma si deve accontentare di lavori saltuari. Finalmente le viene riconosciuto il titolo di studio e ha la possibilità di trovare lavoro come educatrice presso un asilo nido. Il fatto di dover rinunciare, seppur per un tempo limitato, alla propria professione e ad accontentarsi di lavori meno qualificati viene messo in secondo piano perché la priorità è l'educazione dei figli che non viene delegata a persone esterne alla famiglia.

Una questione importante è quella linguistica e la salvaguardia della propria identità culturale: sia lei che il marito vogliono che i figli continuino a parlare lo spagnolo per mantenere vivi i legami con la loro terra e con la famiglia rimasta là. In questo caso la famiglia ha cercato di valorizzare la cultura e la lingua del paese di provenienza: Gabriela infatti racconta che i bambini avevano la tendenza a parlare solo italiano. Sia lei che il marito hanno cercato di tenere vivo lo spagnolo, stimolando i figli ad esprimersi in casa con la lingua materna. Dopo una serie di resistenze da parte dei bambini, sono riusciti a fare in modo che i figli parlassero spagnolo: questo consente loro di mantenere vive le relazioni con la famiglia di origine.

Gabriela, come Amarjit, vorrebbe far ritorno nel proprio paese: il sentimento della nostalgia accomuna le due donne pur essendo in Italia da molti anni e ben integrate nel contesto.

Ci sono casi in cui la moglie arriva in Italia al seguito del marito: dopo il matrimonio i due coniugi migrano e creano la nuova famiglia nel contesto di immigrazione.

È questo il caso di Zobia, una donna pakistana residente in Italia da oltre 10 anni; è arrivata insieme al marito e i loro figli sono nati tutti qui. Zobia racconta come una delle difficoltà più grandi sia stata quella della lingua: appena arrivata non riusciva a capire né a farsi capire. Piano piano è riuscita ad imparare la lingua, ed è significativo notare come l'unico strumento cui abbia potuto o voluto fare riferimento sia stata la televisione. Oggi ha quattro figli, il marito lavora ed è lei che si occupa di tutto: la casa, la gestione dei figli, la scuola, la salute; ora non ha più difficoltà a districarsi tra i servizi di cui ha bisogno. Il senso di sradicamento dalla propria terra e dalle proprie tradizioni è sicuramente presente così come è presente la nostalgia per il Pakistan: di fronte a tutto questo Zobia però è convinta che la priorità sia il benessere dei suoi figli, per i quali è pronta a cambiare un'altra volta paese, imparare una nuova lingua e, se necessario, ricominciare tutto da capo. L'obiettivo è che i suoi figli possano accedere all'università e avere un

buon lavoro: lo spirito di adattamento di cui ho parlato prima, in riferimento a Naveed, è tangibile anche nelle parole di questa donna.

Diverso ancora è il caso delle donne che emigrano per prime, lavorano e dopo un periodo riescono a ricongiungere i figli e il marito.

A questo proposito il caso di Maria e Alyna è significativo. Maria arriva per prima qui in Italia dall'Ucraina e lavora per molto tempo come badante senza poter essere messa in regola perché, entrata con un visto turistico, rimane qui in una condizione di irregolarità. Dopo qualche tempo la raggiunge la figlia, Alyna, che segue le orme della madre. Nel 2002, con la sanatoria, le due donne riescono a regolarizzarsi. Un aspetto che le due donne mettono in evidenza è la difficoltà di avere un titolo di soggiorno: pur lavorando e avendo la disponibilità dei datori di lavoro di metterle in regola, hanno dovuto aspettare molto tempo prima di poter avere il permesso di soggiorno. Alyna vuole ricongiungere la figlia Maria che è rimasta in Ucraina: si informa sull'iter che deve seguire e si rende subito conto che per lei sarà impossibile possedere tutti i requisiti richiesti dalla normativa; decide quindi di far venire la figlia con un visto turistico, per il quale è obbligata a pagare una forte somma di denaro, e chiedere poi il permesso di soggiorno per famiglia.

Dopo un po' di tempo arriva in Italia anche il marito di Alyna, che riesce a trovare lavoro presso una famiglia come colf e grazie alla sanatoria del 2009 ottiene un permesso di soggiorno per lavoro.

Maria, la figlia, è qui ormai da quando era piccola: oggi va alla scuola primaria, parla benissimo italiano, le piace la danza e sente l'Italia come il suo paese di origine. Dovrà aspettare molto tempo prima di poter avere la cittadinanza italiana e godere di benefici che per i suoi compagni di scuola sono scontati mentre per lei restano ancora un lusso.

Uomini e ricongiungimento

L'esperienza degli uomini immigrati che decidono di ricongiungere la propria famiglia è sicuramente quella che ad oggi è maggiormente presente in Italia. Fino a quando l'uomo straniero è solo viene considerato semplicemente un lavoratore, con un progetto migratorio che potrebbe portarlo in altri paesi: è quindi considerato in modo marginale dal punto di vista sociale. Quando lo straniero ricopre il ruolo di marito, di padre e non solo di lavoratore ecco che acquista una visibilità sociale diversa sia grazie ai rapporti con altri nuclei familiari sia perché si dovrà rivolgere a servizi di cui prima non aveva necessità.

La solitudine è senza dubbio un aspetto importante nella vita del cittadino straniero e una condizione dalla quale cerca di allontanarsi creando una famiglia o ricongiungendo la

famiglia rimasta in patria, sobbarcandosi oneri e responsabilità che vivendo solo non aveva. Nelle interviste fatte ho avuto l'occasione di ascoltare esperienze di ricongiungimento di *secondo livello*: con questa espressione si intendono quelle famiglie che sono nate nel contesto di immigrazione, quando l'uomo dopo aver consolidato la sua posizione lavorativa e abitativa, torna nel suo paese di origine per sposare una donna scelta in genere dalla famiglia e poi si organizza per far venire la moglie in Italia. È evidente come in questo caso la moglie viva lo spaesamento derivato dal fatto di arrivare in un nuovo contesto, lontano dalla propria famiglia e dal fatto di dover costruire una nuova famiglia con una persona che deve imparare a conoscere. I ricongiungimenti di *secondo livello* sono situazioni molto frequenti: spesso i giovani, nonostante ci siano donne loro connazionali immigrate in precedenza in Italia, prediligono sposare una donna che si trova nel paese di origine.

“Il matrimonio con una donna non migrante consisterebbe in una riaffermazione di autorità dell'uomo nella famiglia e nel ribadire la regola della tradizione patrilocale”.¹³

Questo tipo di scelta, se da una parte consente all'uomo di mantenere un ruolo autorevole nei confronti della moglie, ruolo che forse gli sarebbe più difficile mantenere se la moglie fosse già immigrata da tempo in Italia e avesse quindi acquisito abitudini e modi di pensare distanti da quelli della cultura del paese di origine, dall'altra comporta una preparazione della donna verso ciò che le si presenterà al momento del ricongiungimento: lasciare la famiglia e il proprio paese per iniziare una nuova vita con una persona quasi sconosciuta. La conoscenza tra i due coniugi avverrà quindi dopo il matrimonio nel contesto di immigrazione.

Questo tipo di scelta è stata messa in atto da Simrat Pal, il marito di Amarjit, che, immigrato in Italia già da alcuni anni, torna in India dove viene celebrato il matrimonio e poi ritorna in Italia. Cerca quindi di creare le condizioni per ricongiungere la moglie e la figlia appena nata. L'attesa non è breve: dovranno aspettare circa otto mesi. Simrat Pal spiega alla moglie le difficoltà che l'iter burocratico per avere il nulla osta comporta inoltre è alla ricerca di una casa e non è facile per lui trovare chi gliene affitti una. La condivisione della situazione con la moglie e la famiglia in India è un fattore molto importante per creare un rapporto di fiducia: la moglie sa che appena avrà la possibilità verrà in Italia. Simrat Pal riesce a trovare una casa di campagna in affitto e finalmente

¹³ Tognetti Bordogna, 2009.

può ricongiungere la famiglia. Il passaggio da vivere solo a vivere con la moglie e la figlia piccola segna una tappa importante nella sua vita: supera la solitudine ma nello stesso tempo deve essere di supporto alla moglie che, dopo il suo arrivo, è spaesata e ha bisogno di tessere relazioni e individuare nuovi punti di riferimento.

In questo caso il marito sprona la moglie a imparare la lingua e a trovare un lavoro: vuole che la moglie sia autonoma e non dipenda da lui; il percorso di responsabilizzazione della moglie immigrata è senza dubbio la via migliore per aiutarla ad inserirsi nel contesto di immigrazione. Bisogna poi aggiungere che l'aspetto economico assume un certo rilievo soprattutto nel momento in cui da singolo individuo si diventa una famiglia dove le spese aumentano ed è necessario l'apporto economico di tutti per riuscire a farvi fronte. Ecco che in questi casi l'uomo favorisce l'inserimento lavorativo della moglie, cosa che forse nel paese di origine non avrebbe fatto:

“nelle famiglie in emigrazione si nota una maggiore apertura dei mariti all'acquisizione da parte delle donne di un ruolo attivo nella società anche in considerazione della possibilità di avere un aiuto economico dalla consorte”.¹⁴

Nelle interviste fatte a Irfan e Naveed, entrambi sposati da poco tempo in Pakistan e in attesa del ricongiungimento delle mogli, emerge la volontà di favorire l'arrivo e l'adattamento della moglie attraverso quella che Munoz e Cohen-Émerique hanno definito *socializzazione anticipatrice*. I due uomini sono in Italia da molto tempo e hanno ben presenti quali sono le difficoltà che si incontrano appena arrivati: per questo Irfan ha fatto in maniera che la moglie studi l'italiano prima di venire in modo tale che non si senta isolata. Naveed invece vive qui da circa 12 anni insieme alla sua famiglia e fa riferimento ad essa per l'integrazione della moglie. La presenza della madre e delle sorelle saranno un supporto e costituiranno una rete di relazioni che aiuterà la donna quando arriverà in Italia. Nel caso di Irfan si sottolinea come sia disposto a valutare la possibilità che la moglie, una volta giunta in Italia, possa trovare un lavoro e contribuire così al sostentamento della famiglia.

In merito ai requisiti richiesti agli stranieri per avviare la pratica di ricongiungimento, è interessante l'intervento di Naveed che sottolinea come ottenere l'idoneità di alloggio sia spesso molto difficile se non si possiede una casa abbastanza grande: a volte si rimane bloccati e si deve cercare una casa che abbia i requisiti previsti dalla normativa. Tutto questo però non viene richiesto ai cittadini italiani. Naveed considera la normativa

¹⁴ Tognetti Bordogna M., 2009.

discriminatoria e dice che si creano dinamiche di “compravendita” di alloggi e residenze per periodi anche brevi ma sufficienti per ottenere il sospirato nulla osta e poter vivere con la propria famiglia.

Conclusioni

L'obiettivo di questa tesi è di analizzare la famiglia migrante in quanto costituisce un aspetto centrale del fenomeno migratorio. Credo che non sia possibile comprendere la situazione della famiglia migrante e mettere in campo azioni volte a favorirne l'integrazione senza fare riferimento alle modalità con cui tale nucleo arriva a formarsi/ricongiungersi.

L'analisi delle realtà familiari permette innanzitutto di osservare come il fenomeno migratorio in Italia, e la provincia di Reggio Emilia non fa certo eccezione, abbia sempre più un carattere familiare e di conseguenza stanziale. Non è quindi realistico ed efficace gestirlo come un'emergenza: occorrono piani e interventi strutturati su più livelli che coinvolgano le istituzioni, gli operatori dei servizi, il mondo dell'associazionismo sia italiano sia dei migranti, le famiglie.

Un altro aspetto che emerge chiaramente è come la famiglia abbia un ruolo positivo essenziale per il migrante e la società del paese ospitante. Il fatto di vivere con la famiglia rende il cittadino straniero più stabile perché ha una grande responsabilità verso il coniuge e i figli. Inoltre a più riprese è stato possibile fare notare come, se un migrante isolato può vivere ai margini della società o comunque confinato entro la propria comunità di connazionali, quando l'intera famiglia si ricompone diventa quasi inevitabile che i legami con la realtà circostante si moltiplichino e si rafforzino. In particolare si è osservato che essendoci un incremento delle spese, spesso entrambi i coniugi devono imparare l'italiano e trovare un lavoro; ne consegue un'emancipazione della donna che non sempre sarebbe pensabile nel paese di origine.

Le cose tuttavia non sono sempre così semplici. Pur nella limitatezza dell'indagine svolta, si è cercato di delineare almeno per sommi capi la notevole complessità che si trova a dover gestire la famiglia migrante, a partire dalle condizioni economiche spesso instabili e comunque mai facili, passando per le contraddizioni culturali profonde e non sempre prevedibili per gli stessi migranti, per giungere all'incognita della reazione psicologica che ogni membro della famiglia potrà avere a fronte di cambiamenti profondi nelle abitudini e nel modo di vivere. Di fronte a queste situazioni dinamiche ed incerte non è sempre facile per il migrante intraprendere il percorso verso l'integrazione, che comunque è più impegnativo e contiene molte più incognite, rispetto ad un più

rassicurante e comodo ripiegamento su se stessi (sulla propria cultura, sulla propria comunità, sulla propria famiglia).

Da un punto di vista pratico il migrante deve assimilarsi alla cultura del paese ospitante. L'assimilazione è strumentale per la ricerca del lavoro e di una casa: l'apprendimento della lingua ha in questo processo un ruolo significativo. Credo che questa assimilazione sia un necessario punto di partenza per gettare le basi di uno scambio con la società ospitante: quindi l'assimilazione non è e non può essere totalizzante nella vita del migrante il quale manterrà sempre vivo il legame con la propria terra d'origine. Ciò che si dovrebbe creare è una modalità relazionale che favorisca il passaggio di conoscenze e competenze ma anche di tradizioni e cultura tra i migranti e le nuove comunità di residenza. Mi preme sottolineare come la cultura di cui il migrante e la famiglia sono portatori non è qualcosa di statico e immutabile bensì sia caratterizzato da cambiamenti sia perché la cultura evolve in continuazione sia perché il migrante si trova in un altro contesto e dunque sarà portatore di determinati aspetti della propria cultura piuttosto che altri.

La famiglia migrante racchiude un potenziale positivo, ma esso non si concretizza automaticamente; è quindi necessario che questo potenziale sia riconosciuto e vengano messe in atto azioni che mirino esplicitamente a rafforzarlo, rendendo la popolazione migrante non più un'incognita o peggio un peso ma una risorsa per tutta la comunità. Purtroppo non è questo l'approccio attuale; la conferma più immediata e drammatica la si ottiene considerando gli atteggiamenti culturali messi in campo quotidianamente da molti attori politici e sociali.

L'integrazione è quindi un percorso da costruire che vede sulla scena diversi attori e diverse forze che, a seconda del luogo, della situazione economica, del progetto migratorio dei cittadini stranieri, e della volontà delle istituzioni, avrà sorti differenti.

Ricongiungimento e accoglienza: criticità e proposte

Analizzando poi un altro aspetto della realtà delle famiglie transnazionali, emerge come le condizioni imposte agli stranieri che vogliono ricongiungere la propria famiglia sono molto onerose e spesso sono un vero e proprio ostacolo al ricongiungimento, ottenendo quindi l'effetto opposto a quello desiderato, indipendentemente dal fatto che sono anche inique perché applicate solo a loro e completamente ignorate dal cittadino italiano.

La famiglia ha delle necessità che la società ospitante deve tenere presenti: necessità che non sono uguali in tutto e per tutto a quelle delle famiglie autoctone.

Prima di tutto occorre tenere presente la necessità di poter accedere ad alloggi di edilizia residenziale pubblica secondo modalità più eque di quelle attualmente in vigore: emerge più volte come la casa diventi un problema sia prima di fare il ricongiungimento sia in seguito quando la famiglia si trova in Italia. Ci sono situazioni in cui gli italiani non vogliono affittare la propria casa a cittadini stranieri, in altri casi sono date in affitto case vecchie in campagna a prezzi molto elevati. Gli stranieri non hanno scelta e si accontentano nella speranza di mantenere il lavoro e riuscire a permettersi una casa migliore. Tutto questo però complica parecchio la possibilità di ricongiungere la famiglia: una condizione indispensabile è disporre di un alloggio che possieda i requisiti previsti dalla normativa. Sarebbero quindi auspicabili maggiori investimenti per favorire l'edilizia popolare e dare così la possibilità a un maggior numero di famiglie, straniere e autoctone, di avere un alloggio semplice ma dignitoso.

Un altro aspetto importante è quello formativo: la scuola è, infatti, uno dei primi servizi con i quali la famiglia entra in contatto. È necessario che la scuola si attrezzi per essere un'istituzione di accoglienza per gli alunni stranieri, favorendo l'apprendimento della lingua italiana e nello stesso tempo sia interlocutrice per le famiglie e possa interagire con loro in modo concreto. Accanto a momenti d'incontro finalizzati a spiegare alla famiglia il funzionamento della scuola, attraverso la presenza di mediatori linguistico-culturali che sappiano come interagire con la famiglia e siano un supporto per gli insegnanti, occorre prevedere curricula in lingua materna per permettere agli alunni appena arrivati di seguire il programma scolastico nella loro lingua. Accanto a queste attività è bene favorire momenti in cui ci sia una conoscenza dei luoghi di provenienza degli studenti stranieri, della loro cultura, del loro cibo e delle loro tradizioni: l'educazione transculturale dovrebbe diventare parte dei curricula scolastici. È importante poi che siano valorizzati i genitori nel loro ruolo e nelle loro competenze: questo è necessario per creare un rapporto di fiducia con i genitori che potranno così sostenere la scuola nel percorso di formazione dei ragazzi.

Parallelamente i membri delle famiglie, soprattutto i ricongiunti, vanno supportati e aiutati a valorizzare le competenze che hanno acquisito nel paese di origine, vanno pensati percorsi di formazione e riqualificazione professionale che promuovano l'autonomia dei cittadini stranieri.

Di primaria importanza è favorire l'apprendimento della lingua in modo che le persone possano muoversi nella ricerca di un lavoro e possano interagire con gli operatori dei servizi: i percorsi formativi vanno pensati e strutturati in modo da favorire la partecipazione degli stranieri, quindi in orari e in luoghi strategici da raggiungere.

Considerando la famiglia una risorsa si favorirà il percorso di integrazione e la società italiana ne avrà un arricchimento. Credo che le voci e i racconti delle persone intervistate siano una testimonianza di quanto la famiglia sia importante e del fatto le leggi debbano andare nella direzione di tutelare la famiglia e salvaguardare i cittadini stranieri da azioni discriminatorie. L'integrazione delle seconde generazioni di immigrati è un fenomeno di grande rilevanza e dalle parole delle due ragazze intervistate emerge come si sentano parte della società italiana e vogliano contribuire alla sua crescita. Le seconde generazioni sono un capitale umano importante e deve essere valorizzato con scelte politiche che permettano ai bambini nati qui o che hanno compiuto la maggior parte del loro percorso formativo in Italia di accedere alla cittadinanza in modo più semplice rispetto a quanto accade attualmente.

La comprensione dei fenomeni migratori, delle criticità e delle potenzialità insite in essi devono essere il punto di partenza per l'elaborazione di politiche sull'immigrazione che possano essere valide per la nostra società, migliorando le condizioni di vita di tutta la collettività, sia autoctona sia straniera.

Scheda informativa

Questo estratto è una parte della tesi che ho preparato come lavoro finale al termine del master “Transculturale-multietnico nel campo della salute, del sociale e del welfare” dell’Università degli studi di Modena e Reggio Emilia e che ho discusso nel febbraio di quest’anno.

L’obiettivo di questo breve studio è stato quello di analizzare il fenomeno del ricongiungimento familiare sia dal punto di vista sociologico sia dal punto di vista legislativo e mostrare come non solo la famiglia immigrata sia un universo molto variegato ma come le normative in materia di immigrazione abbiano una ricaduta importante sulla vita del cittadino straniero e della sua famiglia. La tesi, nella sua versione completa, comprende infatti dei capitoli che tracciano una sintesi sulla legislazione relativa all’immigrazione dagli anni ’80 ad oggi con un focus particolare sulla normativa relativa al ricongiungimento. Inoltre sono state realizzate delle interviste (le cui parti salienti ho riportato nei capitoli che trovate in allegato) che sono state materiale di un video che ha costituito parte integrante del lavoro di tesi svolto. Le interviste sono state realizzate in un comune della provincia di Reggio Emilia dove risiedo e dove lavoro come operatrice presso lo sportello stranieri: da qui prende le mosse il mio interesse all’approfondimento di questa tematica legata a questo contesto particolare.

Indice

Il ricongiungimento familiare nella realtà e nella letteratura

Nuovi equilibri e nuovi ruoli nelle famiglie transnazionali

Storie, dinamiche e scelte culturali nelle famiglie transnazionali

I dati della migrazione

Il distretto di Correggio e il comune di Fabbrico

Ricerca qualitativa: le interviste

Ricongiungimento e minori

Donne e ricongiungimento

Uomini e ricongiungimento

Conclusioni

Ricongiungimento e accoglienza: criticità e proposte

Grafici e tabelle

| Continente | Altri parenti | Coniuge | Figli | Genitore | Totale | % sul totale |
|-------------------------|------------------|---------------|---------------|--------------|---------------|-----------------|
| Africa | 4 | 8.392 | 7.384 | 2.280 | 18.060 | 30,5 |
| Asia | 1 | 6.606 | 7.443 | 1.736 | 15.240 | 25,7 |
| Europa | 2 | 8.745 | 8.725 | 3.400 | 20.872 | 35,3 |
| Nord America | 0 | 10 | 9 | 0 | 19 | 0 |
| Oceania | 0 | 3 | 6 | 0 | 9 | 0 |
| Sconosciuto | 0 | 3 | 4 | 2 | 9 | 0 |
| Sud America | 0 | 1.632 | 2.787 | 557 | 4.976 | 8,4 |
| Totale | 7 | 28.845 | 26.358 | 7.975 | 59.185 | 100 |
| % sul totale | 0,01 | 41,98 | 44,53 | 13,47 | 100,00 | |

Tabella 1: Pratiche di ricongiungimento familiare. Continente per tipo di parentela. Anno 2009.

Caritas Migrantes, Dossier statistico, XX Rapporto, 2010

Provincia di Reggio Emilia: nazionalità e generi

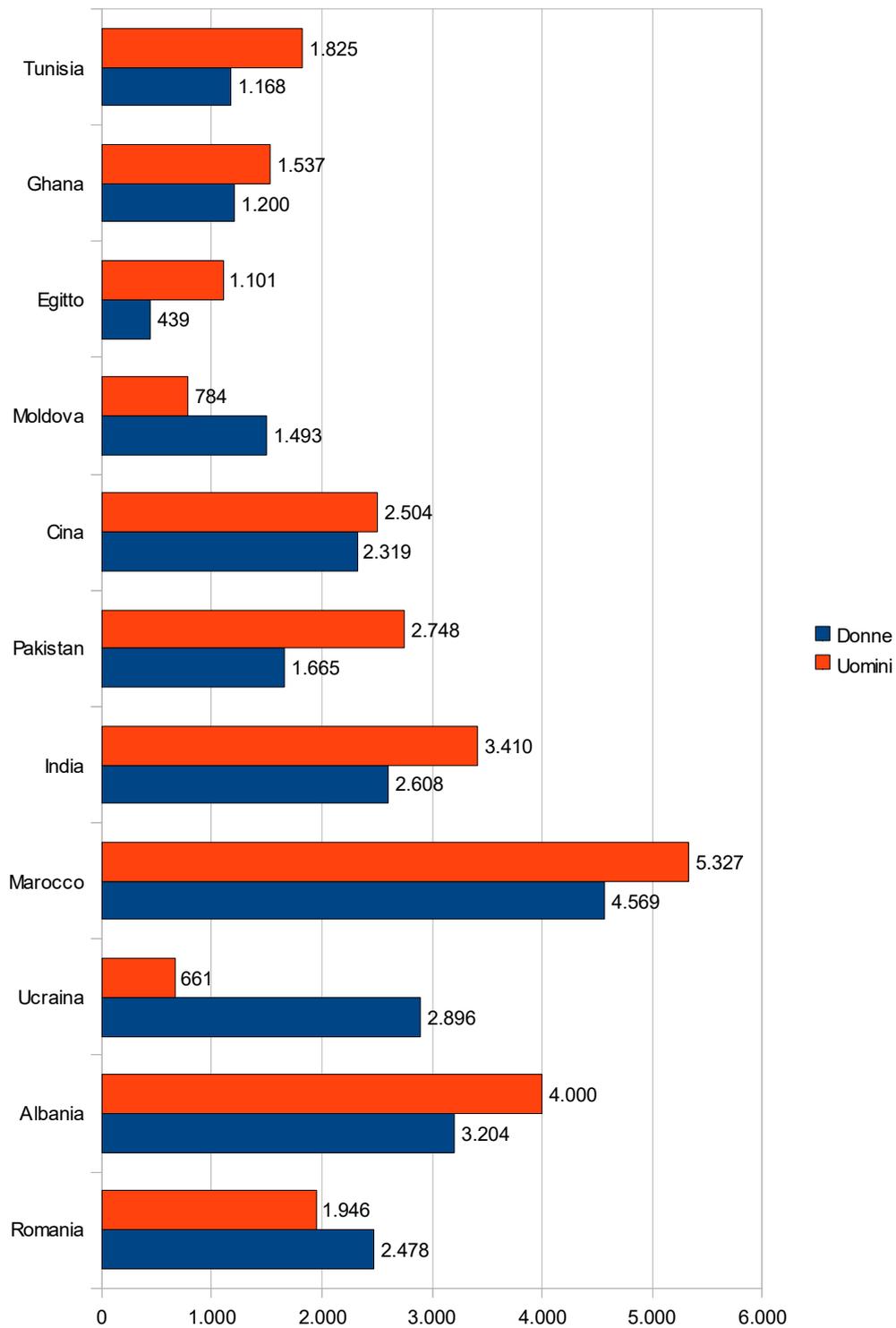


Grafico 1: Nazionalità e generi dei migranti nella provincia di Reggio Emilia

Nazionalità con più di 90 presenze

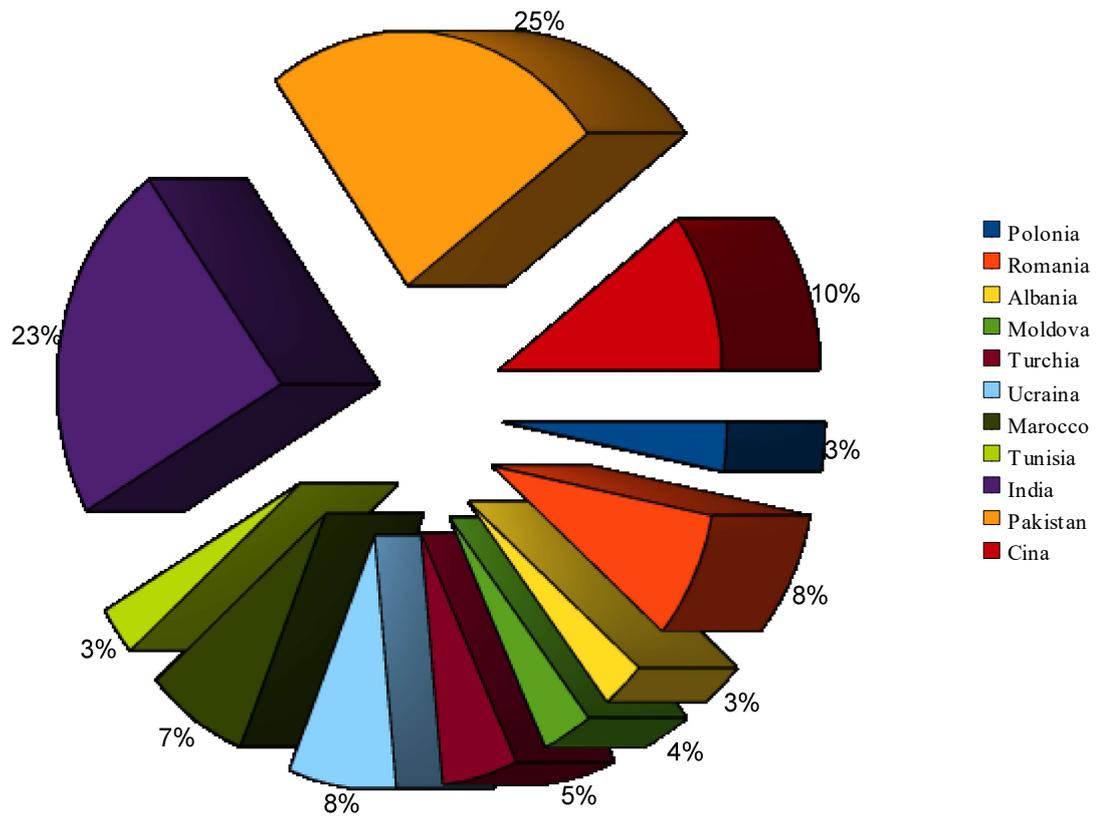


Grafico 2: Donne straniere nel distretto di Correggio

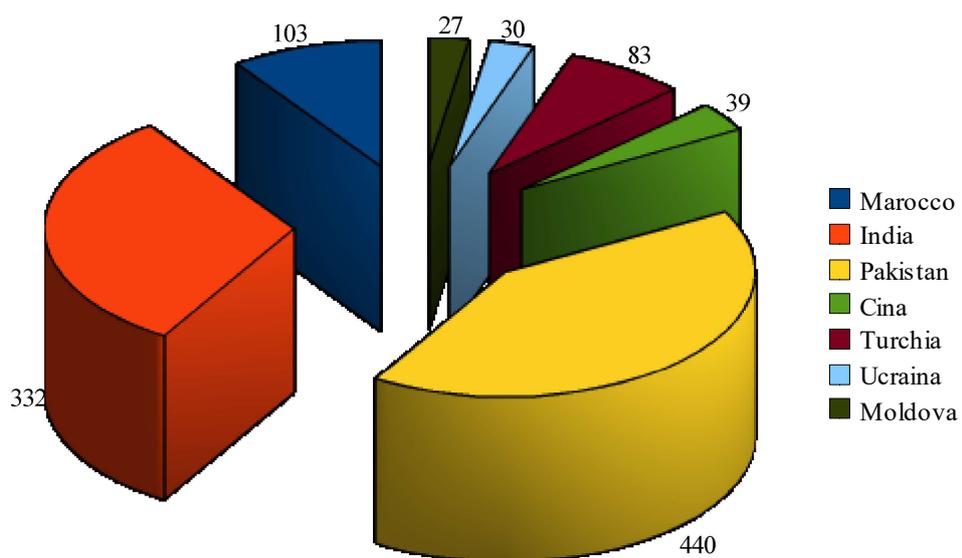


Grafico 3: Nazionalità maggiormente presenti nel comune di Fabbrico

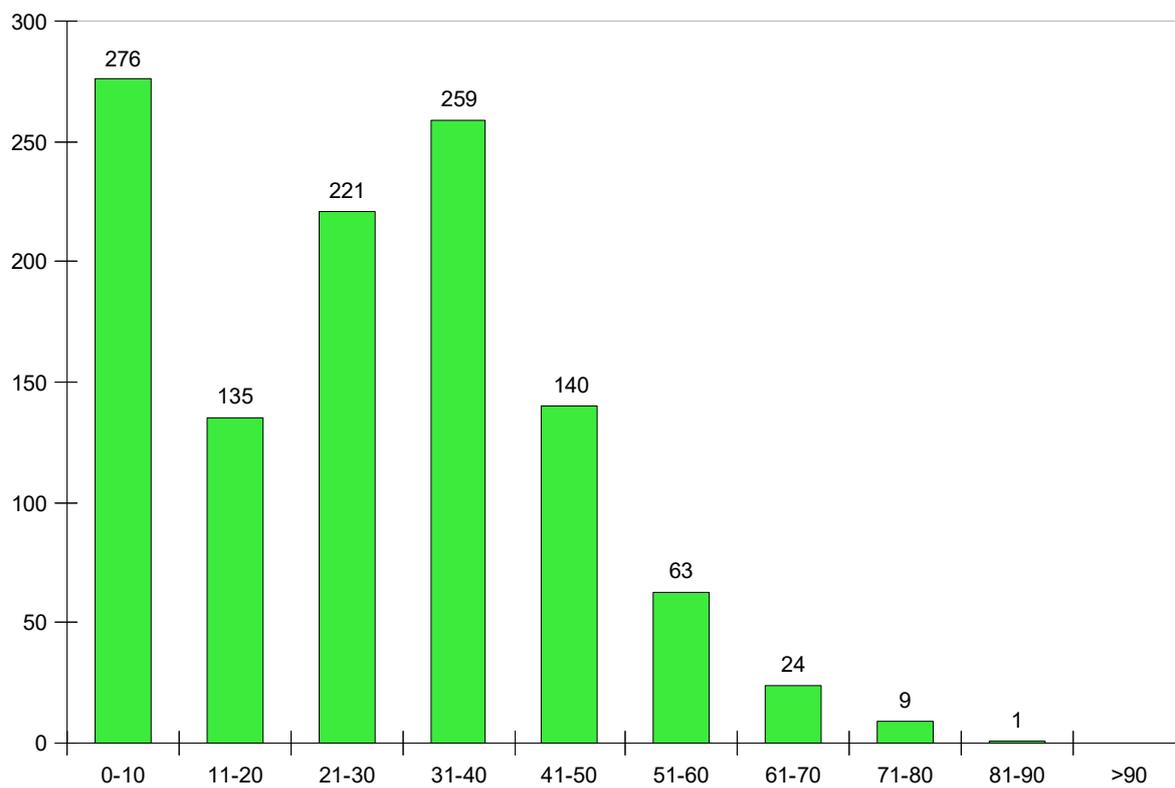


Grafico 4: Distribuzione dei migranti a Fabriano per fasce d'età

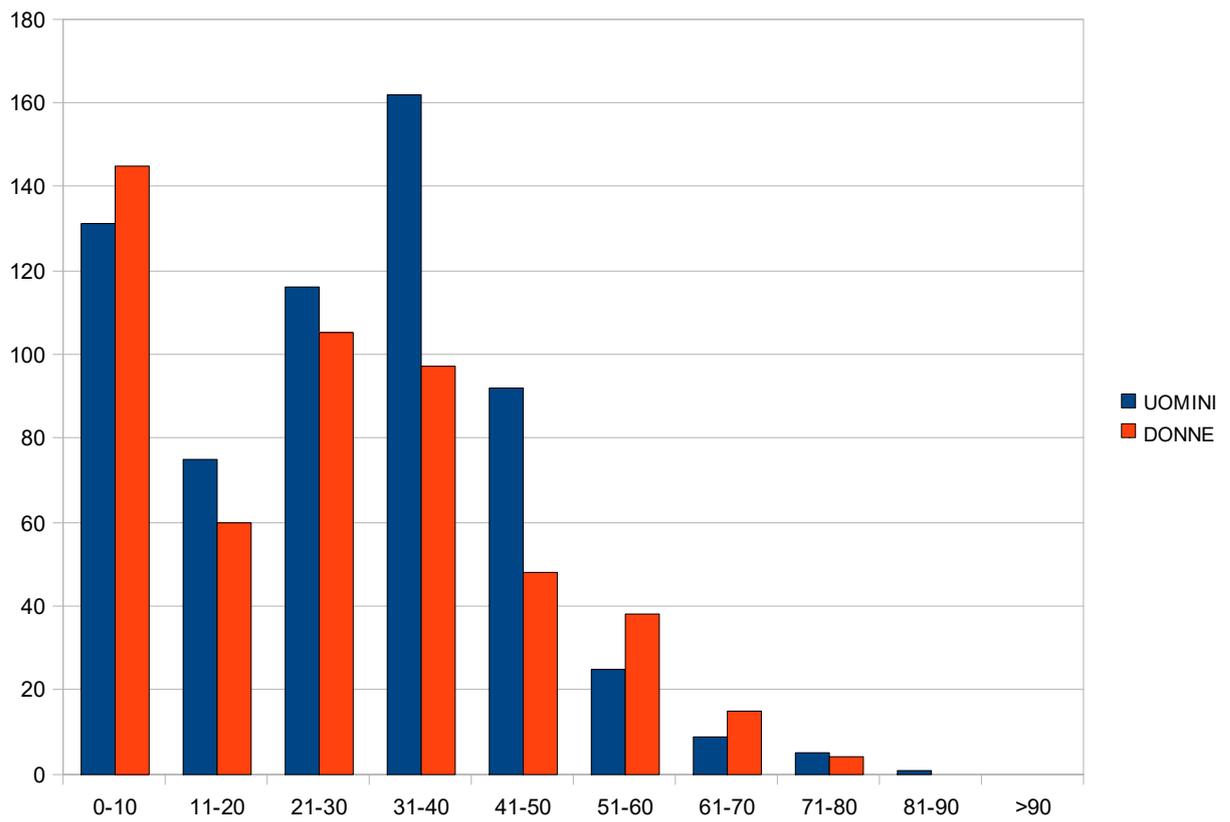


Grafico 5: Distribuzione tra generi per fasce d'età

Bibliografia

Ambrosini M., Un'altra globalizzazione, 2008 ed. Il Mulino

Colombo A.-Sciortino G., Stranieri in Italia Trent'anni dopo, 2008 ed. Il Mulino

Caritas Italiana-Fondazione Zancan, La rete spezzata Rapporto su emarginazione e disagio nei contesti familiari, 2000 ed. Feltrinelli.

Dossier Statistico 2010 XX Rapporto, ed. Dos

Macioti M.I.-Pugliese E., L'esperienza migratoria Immigrati e rifugiati in Italia, 2010 ed. Laterza

Morozzo della Rocca P., Immigrazione e cittadinanza, 2008 ed. Utet

Tognetti Bordogna M., Ricongiungere la famiglia altrove, 2009 ed. Franco Angeli

Zanatta A. L., Le nuove famiglie, 2008 ed. Il Mulino